DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121. 683.385. 63.521, 61.460. 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 872 - 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 24 | MERCOLEDI 29 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Coprire di insulti e di calunnie il Partito Comunista e levare poi alte strida di fronte ad una critica franca e costruttiva: non è anche questo un ennesimo esempio di doppio giuoco?

MA CHE COSA VOGLIONO?

«Il capo del comunismo, Palmiro Togliatti, in un suo articolo di fondo sull'Unità, parlando col tono che fu di Benito, e cioè con squarquoia insolenza, temperata di fumosa sufficenza... Ma gli italiani nella massima parte stupidi non sono: e hanno capito che Togliatti vuol arrivare al regime comunistico, e cioè dittatoriale, attraverso la democrazia, e vuole portarci nell'orbita sovietica come vassalli, attraverso la demagogia».

«Tutta codesta letteratura (comunista) *è al livello morale e politico della quinta colonna che lavora in Italia a uso e servizio dell'imperialismo stavo».*

«E tutto questo su un giornale (l'Unità), *che propende mani e piedi verso una potenza estera e vive nella atmosfera politica, morale e spirituale dei paesi bolscevichi».*

Questi apprezzamenti sull'*Unità*, sul Partito comunista e su Palmiro Togliatti sono dovuti alla penna dell'on. Igino Giordani, direttore del *Popolo* e dirigente di primo piano della Democrazia Cristiana, che da quasi tre anni collabora al governo con il Partito comunista.

Ci siamo limitati a spulciare il *Popolo* dell'ultima settimana. Se avessimo voluto sfogliare qualche altro numero avremmo trovato, come è facile controllare, decine di articoli, trafiletti, corrispondenze nei quali i comunisti italiani sono trattati, apertamente e volgarmente, come «servi di Mosca», «venduti allo straniero» e altre garbatezze dello stesso genere.

E' questo un fatto spiacevole, non per noi — che abbiamo date troppe prove del nostro patriottismo per sentirci toccati da certi insulti e da certe insinuazioni — ma, in generale, per il costume politico italiano e soprattutto per coloro che lanciando tali insulti e scendendo a un così basso livello polemico contro un partito che ha ricevuto i suffragi di quattro milioni di italiani e con il quale essi siedono al tavolo del governo, non possono non squalificarsi di fronte al Paese.

Ci si poteva attendere che i democristiani, avendo scelto questo tipo di polemica e fattone così largamente uso, non si dimostrassero almeno troppo suscettibili, troppo permalosi di fronte, non diciamo ai nostri insulti — chè sempre li abbiamo evitati — ma alle nostre critiche, anche se espresse con la franchezza che è nel nostro stile.

E' bastato invece — per citare solo il caso più recente — che il compagno Togliatti scrivesse, in un suo articolo sull'*Unità* questa frase: «*Mancando la giustificazione oggettiva della crisi, è inevitabile che si dovesse pensare a una decisione* [illegible] *non imposta per lo meno suggerita con insistenza dall'estero*», perchè l'on. De Gasperi, e i deputati democristiani si inalberassero fino a parlare addirittura — dopo otto giorni di crisi, la quale ha confermato che senza i comunisti e contro i comunisti non si governa oggi l'Italia — di impossibilità di collaborazione con i comunisti, facendo correre il rischio di prolungare ancora, per giorni e forse settimane, una crisi che nessuna ragione palese ha giustificato e che già è durata troppo.

Responsabili di aver provocato la crisi, De Gasperi e i democristiani si assumono così anche la responsabilità di ritardarne la soluzione, la responsabilità di mantenere il Paese nell'incertezza e di procrastinare le energiche e urgenti misure di governo che la grave situazione generale e le veramente tragiche condizioni dei lavoratori impongono.

Di fronte a questi fatti vi è da chiedersi molto seriamente: — Ma che cosa vogliono l'on. De Gasperi e i democristiani?

Tentare con il pretesto dell'articolo, così sereno e pacato, del compagno Togliatti, di escludere i comunisti dal governo? L'esperienza di questi ultimi giorni ha confermato che questo non è possibile.

Ottenere che tutti i partiti i quali parteciperanno al nuovo governo riconoscano la infallibilità dell'onorevole De Gasperi, anche se purtroppo l'on. De Gasperi dà ogni giorno una nuova prova che infallibili non sono, sul terreno della politica, nè lui nè i suoi consiglieri?

Ci pare che ciò sarebbe davvero un po' esagerato.

Un programma di governo preciso, impegnativo e tale da dare sicure garanzie che tutto quello che è possibile fare per l'indipendenza e la rinascita dell'Italia verrà realmente fatto; e un governo costituito da uomini che dimostrino, con i fatti, il loro attaccamento al popolo e al Paese: questo è ciò che chiedono, questo è ciò che esigono in questo momento tutti i buoni italiani.

Questo è ciò che deve essere realizzato al più presto, senza più perdere un sol giorno, senza più perdere un solo minuto.

Il resto non è che diversivo, manifestazione di velleità egemoniche che nessun avvenimento giustifica.

Ancora una volta: se da ben otto giorni l'Italia è in crisi, se da ben otto giorni l'Italia, che ha tanto bisogno di un vero governo, è senza governo, la colpa è — per lo meno dal punto di vista immediato — esclusivamente dell'on De Gasperi e dei democristiani. E se la crisi non è stata risolta ieri e non lo sarà probabilmente neppure quest'oggi, la colpa è pure esclusivamente dell'on. De Gasperi e dei democristiani.

Non vi è dubbio che se l'on. De Gasperi e i democristiani non riconosceranno senz'altro i loro errori, e non faranno tutto quanto è necessario per attenuarne per lo meno, le conseguenze, il giudizio di tutti gli italiani non potrà fare a meno di essere, nei loro confronti, estremamente grave, estremamente severo.

Sarà puerile dolersi domani noi saremo costretti a constatarlo.

MARIO MONTAGNANA

LA D. C.: UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

Coloro che hanno voluto la crisi ne ritardano oggi la soluzione

I democristiani alla ricerca di pretesti per una nuova campagna anticomunista
Attacchi ingiustificabili all'articolo di Togliatti - Ogni decisione rinviata a giovedì

Cinquantasei deputati della destra democristiana hanno presentato stamani un ultimatum alla Direzione del Partito per richiedere la convocazione immediata del gruppo parlamentare prima che qualsiasi decisione venga presa da De Gasperi in merito alla soluzione della crisi. La giornata di oggi ha segnato così una battuta d'arresto nello svolgimento delle trattative. De Gasperi ha sospeso le consultazioni per recarsi a Montecitorio dove alle 12.30 si erano riuniti la direzione del partito, il comitato direttivo del gruppo, i ministri e i sottosegretari democristiani.

Già nella riunione notturna di ieri la maggioranza della direzione del partito si era sdegnata contro De Gasperi rimproverandogli di aver fatto macchina indietro, accettando la partecipazione delle sinistre al governo. Altri lo accusavano invece di aver ulteriormente compromesso con l'apertura ingiustificata della crisi le possibilità di collaborazione con i partiti democratici. Al di sopra dei due gruppi si era delineata infine la manovra dell'on. Gronchi presidente del gruppo parlamentare che premeva per l'immediata convocazione del gruppo suggerendo a De Gasperi di rimettere l'incarico per riprenderlo in un secondo tempo dopo che qualche altro uomo politico si fosse bruciato.

Il Presidente aveva iniziato stamane la sua giornata recandosi a Palazzo Giustiniani dove si era intrattenuto con il Capo dello Stato dalle ore 10,15 alle 10,50.

Tornato al Viminale, De Gasperi ha ricevuto poco prima delle 12 l'on. Facchinetti. Alle 12,20 faceva il suo ingresso nella saletta azzurra il compagno Togliatti che era stato convocato telefonicamente dal Presidente.

Alle 13,20 la porta della saletta azzurra si è aperta ed il compagno Togliatti è uscito calmo e sorridente. Avvicinatosi al microfono il compagno Togliatti ha letto la seguente dichiarazione: «L'on. De Gasperi mi ha fatto presente alcune difficoltà che incontra per soddisfare le richieste dei differenti partiti circa la composizione completa del Governo. Gli ho detto che noi abbiamo intenzione di aiutarlo a superare queste difficoltà e che ciò potrà avvenire più facilmente in una riunione comune dei rappresentanti dei partiti che parteciperanno al governo. Circa il mio articolo di stamane, all'on. De Gasperi che si è doluto di qualche espressione in esso contenuta relativa agli interventi stranieri nella nostra politica interna, ho risposto che io ho soltanto detto che egli ha sbagliato nel comportarsi in modo tale che ha permesso ad una parte della stampa dell'opinione pubblica di credere queste cose. Questo soltanto e non altro è il senso della mia critica all'on. De Gasperi».

Alle 13.40 usciva il leader democratico cristiano frettoloso e buio in volto, per recarsi a Montecitorio. Senza aver preso cibo De Gasperi è stato trattenuto a Montecitorio dagli uomini del suo gruppo fino ad oltre le 16. Nel corso della riunione l'articolo di Togliatti è servito da pretesto alla maggioranza dei deputati, per attaccare la politica seguita finora da De Gasperi. La destra infatti lo interpretava come l'ennesima prova dell'impossibilità per la democrazia cristiana di collaborare con i comunisti. La sinistra al contrario se ne serviva come argomento per deprecare la apertura della crisi.

All'uscita De Gasperi, interrogato sull'andamento della discussione, ha dichiarato: «E' innegabile che l'articolo si presta ad essere interpretato nel senso che io avrei avuto l'incarico da una potenza straniera di provocare la crisi. Vero è che Togliatti a cui ho parlato della cosa stamane ha accennato in parte al senso della sua affermazione precedente. Cionondimeno è da ritenersi — ha dichiarato l'on. De Gasperi — che in tutto questo permane un certo dubbio che può essere molto offensivo e ciò è stato rilevato nella riunione dei miei colleghi».

Si aveva così l'impressione che il gruppo non si fosse dichiarato soddisfatto dalle spiegazioni di De Gasperi. Dopo poco più di due ore infatti la riunione veniva ripresa a Montecitorio con la partecipazione di De Gasperi

L'incontro De Gasperi-Nenni

Alle 20 e 30 la riunione veniva sospesa per dar modo all'on. De Gasperi di incontrarsi con Nenni, che era nel frattempo sopraggiunto a Montecitorio. Nell'intervallo veniva diramato il seguente comunicato: «La Direzione del Partito e la Commissione direttiva del Gruppo parlamentare della D.C. hanno discusso oggi la situazione della crisi.

L'articolo pubblicato ieri su *l'Unità* dall'on. Togliatti è stato oggetto di critiche vivaci e di proteste indignate perchè esso accoglie e sembra avvalorare accuse di mercimonio dell'indipendenza nazionale contro il Presidente De Gasperi per la sua missione in America che è stata ispirata esclusivamente agli interessi del popolo italiano, ed ha a questi così notevolmente giovato. Il nuovo attacco polemico lanciato proprio nel momento più delicato per la soluzione della crisi ha fatto riaffiorare con maggior forza il dubbio se sia possibile raggiungere fra i partiti destinati a collaborare al governo quel minimo di lealtà e di mutua fiducia che è indispensabile ad ogni coalizione.

L'on. De Gasperi sopravvenuto verso la fine della seduta antimeridiana, ha dato notizia della dichiarazione correttiva comunicata frattanto dall'on. Togliatti ai giornalisti, rettifica che non è apparsa nè sufficiente nè soddisfacente, ritenendo la riunione che solo un chiarimento leale e integrale può eliminare il pericolo di rendere ineffiace e vano ogni sforzo ricostruttivo. La riunione ha poi sentito le comunicazioni dell'on. De Gasperi circa gli atteggiamenti e le decisioni degli altri partiti».

Il comunicato terminava annunciando la convocazione del Gruppo parlamentare per giovedì

La convocazione, che sembrava rimandare di almeno due giorni la soluzione della crisi, preoccupava i giornalisti che si precipitavano su Nenni, il quale usciva in quel momento. Nenni però, che appariva sereno, si limitava ad affermare sorridente: «Siete voi giornalisti che vi lanciate su ogni frase e vi aggrappate ad ogni scatto.

Io non vedo nessuna tragedia nell'aria».

L'on. De Gasperi rientrava immediatamente nella sala dove si svolgeva la riunione dei dirigenti democristiani, per riferire loro sul colloquio avuto con Nenni.

Dichiarazioni di De Gasperi

Alle 21 e 30 De Gasperi usciva e dichiarava: «Posso dirvi tranquillamente che l'articolo di Togliatti e le discussioni che ha provocato hanno turbato un po' le acque e vanno rallentando il corso della crisi, che forse con una psicologia di fiducia maggiore si sarebbe potuta svolgere più rapidamente anche per quanto riguarda la distribuzione dei dicasteri. Soprattutto credo che la partecipazione dei vari partiti abbia subito una certa esitazione in seguito a questa crisi di fiducia, sia pure ipotetica, suscitata dall'articolo di Togliatti. Speriamo che domani i venti spirino più propizi».

Ieri sera si è anche riunito l'esecutivo del Partito Repubblicano italiano. E' stato deciso di subordinare la partecipazione del Partito al governo a quella degli altri partiti popolari. In ogni caso si aveva l'impressione che anche il Partito repubblicano fosse orientato, soddisfatte certe condizioni, verso la partecipazione al governo, assieme ai tre partiti di massa.

L'aumento delle indennità di carovita e di contingenza

In base all'aumento del costo della vita nei mesi di dicembre e gennaio, tutti i lavoratori dell'industria percepiranno nel bimestre febbraio-marzo un aumento di lire 114 sull'indennità di contingenza che, aggiunto all'attuale cifra di lire 279 porterà in complesso l'indennità a lire 393.

L'indennità di carovita agli statali sarà aumentata in ragione del 20 %.

Queste notizie non si possono considerare definitive, perchè le apposite commissioni devono prendere ancora in esame alcuni elementi.

CASA DI RIPOSO "CARDINAL BOETTO,,

Passaporto per S.S. e collaborazionisti

L'Onarmo fa le segnalazioni e la Questura di Genova rilascia i permessi - Ogni settimana 30 "sacerdoti,, partono per Barcellona col "Città di Valencia,, - Croce Rossa e Securité Militaire

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, gennaio

Giorni or sono la Polizia di Genova ha arrestato alcuni stranieri che portavano sul braccio il marchio delle S.S. segnato a caratteri indelebili. Erano francesi, e, con quella firma lasciata dai tedeschi sulla loro carne, non hanno avuto nemmeno la possibilità di difendersi o di negare. Avevano fatto parte delle S.S., della Milizia collaborazionista francese, e di formazioni armate poste da Pétain al servizio dei nazisti. Qualcuno aveva combattuto con la divisione «Tricolore» contro i russi sul fronte orientale. Ma questa era la parte meno interessante dell'episodio. Alcuni documenti, rinvenuti durante la perquisizione, lasciarono stupiti e perplessi coloro che ne vennero a conoscenza.

Ecco: pur essendo dei fuori legge, pur trovandosi nel nostro Paese per sfuggire alla polizia francese, gli arrestati erano in possesso di regolari documenti di identità forniti dalla Croce Rossa Internazionale. Non solo: alcuni di essi avevano già pronti i passaporti per l'America del Sud, ugualmente rilasciati dalla Croce Rossa Internazionale. Tutti erano assistiti dalla Commissione Pontificia e abitavano presso la Casa del lavoratore «Cardinal Boetto» dell'ONARMO, a Rivarolo. Inoltre, sebbene fossero fuggiti dal loro paese per essersi macchiati di collaborazionismo, lavoravano nel porto di Genova proprio per conto della Marina Mercantile francese.

Naturalmente era possibile che essi avessero sorpreso la buona fede tanto dei dirigenti della Commissione Pontificia quanto dei dirigenti della Marina mercantile

Permessi di soggiorno

Però era anche possibile che le cose stessero in maniera diversa. A questi due elementi se ne aggiungeva un terzo: gli arrestati possedevano permessi di soggiorno in Italia rilasciati dall'Ufficio stranieri della Questura di Genova. Chi aveva fatto ottenere loro questi permessi? Alcuni hanno dichiarato di averli ricevuti attraverso l'organizzazione vaticana dell'ONARMO altri a mezzo della Marina mercantile francese, altri per intervento dell'organizzazione francese «Securité Militaire» di Roma. Possibile che nè l'Ufficio stranieri della Questura, nè l'ONARMO, nè la Marina mercantile francese, nè la «Securité Militaire», si siano preoccupati di accertare il passato di questi individui?

E' possibile individuare alcune responsabilità in questa situazione?

Merce di contrabbando

La sera di martedì scorso la Polizia è arrivata di sorpresa al porto, sul posto dove si trovava ancorato il piroscafo «Città di Valencia», e ha cominciato a dare la caccia a una trentina di persone che stavano caricando grossi sacchi sulla nave. Qualcuno doveva averla avvertita che si trattava di merce di contrabbando. L'operazione non è riuscita in pieno perchè i contrabbandieri sono riusciti a darsi alla fuga. Essi, però, sono stati costretti a gettare a terra i sacchi che trasportavano e la polizia ha rinvenuto in essi macchine da scrivere, radio, ed altri apparecchi di questo genere. Non ci può essere alcun dubbio che la merce veniva caricata sul «Città di Valencia» per essere contrabbandata in altri paesi

Di solito il «Città di Valencia» getta le ancore nella Stazione Marittima. Ogni martedì e ogni sabato compie il viaggio tra Genova e Barcellona, ed è addetta al servizio passeggeri. Però come dimostra l'episodio di martedì sera non disdegna i carichi di merce, specie se hanno un certo carattere clandestino. Mi sono interessato al suo caso perchè quasi sempre capita che alla merce clandestina si uniscono i viaggiatori non meno clandestini: è quasi una regola fissa.

I marinai del posto dicono che il «Città di Valencia» è una vecchia carretta: basta appena un po' di mare per farla arrivare in ritardo a Genova o a Barcellona. Una volta il suo servizio era disimpegnato dal piroscafo «Sister» ma quest'ultimo da un po' di tempo non si fa più vivo a Genova. I marinai accennano spesso a misteriose relazioni che esisterebbero tra i due piroscafi e molti si dicono convinti che centinaia di fascisti e di individui sospetti sono riusciti ad espatriare imbarcandosi sul «Città di Valencia» e sbarcando a Barcellona, nella Spagna di Franco. Un piccolo episodio ha dato l'occasione a uno di essi, di specificare meglio alcune accuse: stavamo risalendo insieme la scala d'uscita quando ci sono venuti incontro due preti. Quando mi sono voltato li ho visti scendere verso il porto. Uno dei

TOMMASO GIGLIO

(continua in 2. pagina 1. colonna)

VIA MARIA VITTORIA N. 19

L'EX-RE UMBERTO A TORINO?

Un giornalista dichiara di aver visto personalmente il Savoja entrare in una Loggia Massonica - L'ex-re avrebbe presenziato ad una riunione cui partecipavano tre personaggi giunti da Roma

TORINO, 28. — *Una sensazionale — e diremmo incredibile — notizia è stata data ieri da un giornalista torinese, il quale ha dichiarato di aver visto due volte, personalmente, l'ex-re Umberto nei giorni 27 e 28 a Torino.*

Ecco nel loro testo preciso le dichiarazioni del giornalista torinese, che noi riportiamo con le riserve che la gravità e la eccezionalità della notizia rendono doverose.

«E' la notte di lunedì. In Via Maria Vittoria 19 c'è un po' di trambusto. Qualche cosa di grosso deve avvenire alla sede della Associazione Commercianti Industriali e Professionisti torinesi (A.C.I.P.T.). Appunto su questo via vai di macchine e di personaggi, un incaricato in incognito ha richiamato la nostra attenzione. Ci piazziamo all'ingresso: il grande portone è spalancato e ci portiamo verso il cortile pieno di macchine lussuose: ce contiamo: sono diciassette.

Quel portone ci ossessiona: montiamo di guardia. Ecco un uomo uscire, fermarsi sul portone: ha un giaccone di cuoio: è un autista. Attacchiamo discorso. La neve, il freddo, la Sisal, eppoi un po' di politica. L'autista ci squadra, bestemmia. Ce l'ha col suo padrone. «Quando viene in questo palazzo non la finisce più. Due mesi fa ci siamo stati tutta la notte. Temo che stasera sia lo stesso».

Passano le ore e si continua a chiacchierare. Siamo ormai amici e riusciamo a sapere che nel palazzo c'è una riunione di una loggia massonica: «Pensiero ed Azione». Ci sono alcuni signori assai influenti per quattrini, posti e blasoni. Tre sono arrivati da Roma. «Li ho sentiti parlare della crisi politica. Li ho veduti farsi sorrisi sornioni. Parlavano di De Gasperi e di Saragat come di vecchi amici. Poi ce ne sono di Milano, uno di Faenza ed altri».

I più naturalmente sono di Torino: l'ing. Frandesio, l'ing. Momigliano, Pramaggiore. Cavanno ecc., e ci fa un lungo elenco di grossi papaveri. «La loggia viene ufficialmente inaugurata stasera e c'è un personaggio illustre». L'autista è riluttante, non vuole parlare più. Insistiamo: ma chi è questo personaggio d'eccezione?

Finalmente l'autista sbotta: «L'ex-re Umberto». La notizia ci coglie di sorpresa. «Sei sicuro?» «L'ho visto io», ed accortosi che non lo crediamo, ci propone di aspettarlo e rendersi conto di persona.

Intanto si fanno le 5 del mattino. La gente del primo piano si è scappucciata e sfolla. Osserviamo: ecco l'ex-re. E' proprio lui. Ha un pastrano color cammello, cappello a cencio, cammina sicuro verso la sua macchina ed ha al suo fianco un signore grasso che gli serve evidentemente da maggiordomo.

L'autista ci dice di tornare nel pomeriggio. Ritorniamo in via Maria Vittoria. Alle 15 arriva una «Aprilia» grigia: la stessa sulla quale stamane alle 5 è salito il re di maggio. Ha il cappello in mano ed infila rapidamente le scale.

Ormai la voce è corsa; anche gli altri autisti non ne fanno più mistero. Nei negozi vicini ci dicono che non è la prima volta che il bel re torna alla città dove ha passato tanti giorni lieti. Torna per fare l'incappucciato.

Cosa si è fatto in via Maria Vittoria? Solo una cerimonia di setta o si è tramato qualche cosa di più grosso? Quali notizie portavano dalla Capitale i tre signori romani? Quali notizie dovevano riportare laggiù?»

Una grande vittoria comunista nelle elezioni in Brasile

Per la prima volta nella sua storia, Rio de Janeiro ha un consiglio municipale comunista - Un governatore comunista nello Stato di San Paulo

RIO DE JANEIRO, 28. — Il Partito comunista brasiliano ha ottenuto una vittoria senza precedenti nella sua storia nel corso delle recenti elezioni che hanno avuto luogo in vari Stati della Repubblica, per la nomina dei governatori e dei Consigli Comunali.

I dati sinora pervenuti a Rio de Janeiro sono parziali, ma il grande successo comunista si delinea di già nello Stato di San Paolo è stato eletto governatore Adamar Banos, Euclides Vieira ed il pittore comunista Candido Portinari hanno conquistato due seggi nel Congresso nazionale.

Per la prima volta nella storia, i comunisti hanno ottenuto il controllo del consiglio municipale di Rio de Janeiro.

Questa vittoria comunista assume particolare valore laddove si consideri che appena quattro mesi fa, proprio in vista delle elezioni, il governo lanciò una violenta campagna reazionaria contro le organizzazioni democratiche del paese accusate di «comunismo».

CONSIGLI DI GESTIONE secondo Ford

A leggere le prime frasi di un articolo che l'on. Giulio Pastore ha pubblicato ieri sul Popolo sotto il titolo «Consigli di gestione», verrebbe proprio fatto di pensare che il massimo dirigente della A.C.L.I. abbia trascorso questi ultimi mesi dormendo. Dormendo di un sonno così duro da non accorgersi di un progetto Morandi che attendeva da tempo di essere trasformato in legge, nè degli ordini del giorno dei lavoratori che sollecitavano l'approvazione del progetto, nè degli articoli che l'Unità ha scritto sulla questione.

Purtroppo invece Giulio Pastore non ha dormito. In questi ultimi mesi egli è stato ben sveglio alla finestra a guardare. Se ne è distaccato solo un momento per applaudire ad un progetto democristiano che tendeva a porre nuovi ostacoli all'opera di Morandi, presentando un paracadute da far passare per Consiglio di gestione. Poi, quando gli operai, ben consci del tranello, hanno fischiato, se ne è tornato al suo osservatorio dando mandato al suo amico Togni di agire sotto l'etichetta dell'Associazione dirigenti industria. E in silenzio, per non compromettersi di fronte ai lavoratori, ha atteso il momento favorevole per intervenire ufficialmente.

Questo momento l'on. Giulio Pastore ha ritenuto sia giunto oggi, nella situazione confusa creata dal suo leader con la crisi ministeriale. E a distanza di 48 ore dalla dichiarazione di De Gasperi che, sia pure con riserve, accennava all'approvazione del famoso progetto, ha lanciato due colonne di piombo contro i Consigli di gestione chiedendo che le categorie industriali siano interpellate in merito. Chissà dopo tutto che il dott. Costa non possa dare al suo ritorno dall'America un contributo positivo sulla base dei consigli avuti dai capitalisti americani! Volete mettere le esperienze fatte da un Ford con quelle maturate dagli operai italiani in quattro fabbrichette di provincia quale la Montecatini o la Fiat o la Breda?»

Poi, tutto soddisfatto, l'on Pastore è andato a Montecitorio a protestare contro il doppio giuoco di Togliatti e quelli antinazionali dei comunisti.

Protesta jugoslava a Londra per l'uccisione di Gluncic

Le condoglianze del Governo italiano

BELGRADO, 28. — Il governo jugoslavo chiederà a Londra la punizione dei colpevoli dell'assassinio del console jugoslavo a Napoli Gluncic.

Il gen. Valebit ha precisato che lo incidente non avrà alcuna ripercussione nelle relazioni italo-jugoslave ... quanto che «gli italiani sono stati estranei al fatto».

Il governo italiano ha fatto pervenire a quello jugoslavo le proprie condoglianze per il luttuoso incidente di Napoli.

La Groenlandia è in vendita per un miliardo di dollari

COPENAGHEN, 28. — Il commentatore diplomatico del giornale *Extrabladet* scrive oggi che durante le ultime due settimane si sono svolte a Copenaghen conversazioni fra «le parti interessate danesi ed americane» per esaminare la possibilità di vendere la Groenlandia od affittare le basi di quel paese per un periodo di 99 anni.

Il giornale riferisce inoltre che i danesi hanno richiesto la somma di un miliardo di dollari «senza spaventare gli americani».

"Amnesie,, del carabiniere che scoprì la fossa di Matteotti

"La verità deve uscire e uscirà!", afferma il P. G. Spagnuolo - Tre nuove citazioni di testi

Udienza abbastanza movimentata quella di ieri. Non appena la Corte entra dell'aula, il Presidente legge due lettere (una dell'ing. Ferrari, l'altra del geom. Luzzo), dal contenuto delle quali si apprende che importanti particolari in merito all'assassinio Matteotti potrebbero essere conosciuti se fossero ammessi altri testi. Alcuni avvocati prendono subito posizione contro tali proposte, asserendo che l'istruttoria è ormai chiusa e il processo deve proseguire speditamente. Il P. M. però si dichiara di parere contrario e chiede la citazione dei mittenti delle due lettere e di quel tal Totti, autore delle rivelazioni sul conto di Dumini, riferite da tutta la stampa di ieri.

Conclusasi così la prima parte dell'udienza, viene introdotto l'on. Cianca, il quale conferma la dichiarazione fatta nel 1924 in qualità di direttore de «Il Mondo».

Al centro della sesta udienza è però il maresciallo dei Carabinieri Ovidio Caratelli, che scoprì il cadavere di Matteotti.

Il teste, alto, bruno, vestito modestamente, si irrigidisce sull'attenti e aspetta che il Presidente gli dia il permesso di sedere. Quindi comincia a narrare:

«Il 15 agosto 1924, trovandomi in licenza da un giorno a casa mia, andai a caccia nel boschetto della Quartarella. Per un sentiero notai alcune ossa umane... Avvertii subito i carabinieri...».

A questo punto il teste viene però bruscamente interrotto dal Presidente, il quale gli fa notare alcune discordanze con la deposizione resa subito dopo la scoperta. Il teste prende qualche papera e cerca di scusarsi adducendo parziali amnesie dovute al lungo tempo trascorso. «Ma come — incalza il P. G. — non ricordate un avvenimento così importante? Non ricordate, per esempio, che eravate a casa da quindici giorni? Eppure siete un sottufficiale dei carabinieri!» L'Avv. Libotte interviene allora in difesa del testimone, ma il P. G. di rimando: «Anche Dumini ha delle amnesie a strati, e non sono convinto nè delle une, nè delle altre». Il Presidente legge allora la vecchia deposizione in cui il Caratelli dichiarò al pretore Fulvio Marol, di aver ricevuto istruzioni dal cap. Pallavicini di ricercare il cadavere in una macchia di proprietà Boncompagni. Dapprima il sottufficiale trovò la giacca della vittima, e poi il suo cane fece scoprire la fossa. Rimuovendo un mucchio di foglie secche e scorze di albero, il Caratelli rinvenne un teschio, una tibia e una lima conficcata orizzontalmente nel terreno, in direzione del torace dello scheletro.

Ultimata la lettura della vecchia deposizione il P. G. torna quindi alla carica: «Non possiamo più credere a questo rinvenimento casuale. I ritrovamenti furono fatti gradualmente, quasi con un ordine prestabilito. Parlate dunque! Tacere oggi è delittuoso!».

Il teste si confonde sempre più e insiste sulla sua smemoratagine.

«Se fossero stati degli ordini — interloquisce l'avv. Liboite — perchè dovrebbe tacere?».

P. G.: (*alzandosi di scatto*) «E chiedetelo ai vostri clienti! Ricordate la frase di Giunta: *Tirate fuori il cadavere*, e il resto si spiegherà. Noi non siamo disposti a berle grosse. La verità deve uscir fuori e uscirà!»

In questa atmosfera arroventata termina l'udienza. Il processo sarà ripreso domani.

Il congresso della CGIL rinviato al 13 aprile

A richiesta di numerose organizzazioni sindacali e per dare alle Camere del Lavoro e alle Federazioni nazionali, il tempo necessario per procedere alle vaste consultazioni democratiche degli iscritti ai Sindacati e alla elezione di tutti i delegati, la segreteria della C.G.I.L. ha deciso di rinviare il congresso nazionale, che si svolgerà a Firenze, al 13 aprile 1947.

L'OFFENSIVA INGLESE IN PALESTINA

Tel Aviv è stata occupata da una divisione aviotrasportata

"Col sangue e col fuoco Giuda è caduto: col sangue e col fuoco si risolleverà", annunciano i terroristi ebrei

GERUSALEMME, 28 — All'alba di questa mattina la città ebraica di Tel Aviv è stata occupata in forze dalla sesta divisione aviotrasportata inglese.

Le autorità militari hanno imposto il coprifuoco per tempo indeterminato. Le perquisizioni delle abitazioni per ricercare il giudice Ralph Windham, rapito ieri dai terroristi ebrei mentre si trovava nel suo ufficio al tribunale, continuano sistematicamente.

Il maggiore Collins dell'esercito britannico, che era stato rapito da terroristi ebrei due giorni fa, è stato rimesso stasera in libertà. Lo annuncio è stato dato da un portavoce della Agenzia Ebraica in seguito a comunicazione ricevuta direttamente dalla sede clandestina dell'Irgun.

Una radio clandestina ebraica avvertiva però contemporaneamente che tale «clemenza» non era il risultato delle minaccie militari formulate dalle autorità inglesi bensì la immediata conseguenza del raggiungimento degli scopi cui miravano i terroristi: la sospensione della condanna a morte del terrorista Dov Gruner, condannato a morte dalle autorità britanniche. «Col sangue e col fuoco Giuda è caduto; col sangue e col fuoco si solleverà», ha ammonito ancora l'emittente clandestina.

Si apprende intanto da Londra che, parlando oggi ai Comuni a proposito del rapimento del maggiore Collinis e del giudice Windham da parte di terroristi ebrei, il Ministro delle Colonie Arthur Creech Jones ha affermato che «la opera recentemente presa dagli avvenimenti può condurre alla decisione da parte britannica di porre la Palestina sotto un completo controllo militare, con tutto ciò che questo comporta».

Ebrei palestinesi sorvegliati dal mitra britannico

SETTE MESI DI FINANZA STRAORDINARIA

Trenta miliardi di profitti accertati

Un comunicato dell'ufficio stampa del Ministero delle Finanze, diramato ieri, precisa i seguenti risultati conseguiti dalla Finanza straordinaria negli ultimi 7 mesi.

Profitti di regime: 3500 accertamenti notificati a tutto il dicembre scorso per un ammontare di 16 miliardi e 500 milioni; 350 accertamenti concordati e già in riscossione per circa 300 milioni; confische eseguite o in corso d'esecuzione per circa 4 miliardi.

Profitti di guerra: gettito dei ruoli del '46: 3 miliardi e 564 milioni; gettito dei ruoli prima serie del '47: 3 miliardi; in totale: 6 miliardi e 564 milioni. Si noti che il gettito complessivo dei ruoli posti in riscossione negli anni dal '39 al '45 fu di circa 8 miliardi in tutto.

Profitti di speculazione: nei primi sei mesi di applicazione della legge sull'avocazione di tali profitti, sono stati concretati accertamenti per 3 miliardi di lire, di cui gran parte iscritti nei ruoli prima serie del '47.

Il risultato di sette mesi d'attività della Finanza straordinaria si concreta dunque in una cifra complessiva di circa 30 miliardi e 64 milioni di lire. Si tenga presente che nelle cifre suesposte mancano i dati del mese di dicembre nei compartimenti di Ancona, Genova, Torino, Milano, Firenze, Trieste e Verona.

Queste cifre, oltre a fornire una precisa documentazione del positivo bilancio realizzato nell'avocazione dei capitali accumulati sulle sofferenze del popolo italiano, costituiscono anche la più efficace smentita alle calunnie della stampa di destra — ultimo il «Risorgimento (liberale)» — che ha tentato ripetutamente nei giorni scorsi di gettare il discredito sull'opera svolta al governo dai ministri comunisti, e in particolare dal compagno Scoccimarro al dicastero delle Finanze.

Il ritardo nel realizzare l'avocazione dei profitti di regime a cui ha accennato questa stampa è dovuto, semmai, alle resistenze opposte dalla Corte dei Conti alla registrazione dei decreti istitutivi delle Sezioni speciali. Per vincere tali resistenze si è dovuto fare addirittura un'apposita legge.

In merito all'imposta straordinaria sul patrimonio, il compagno Scoccimarro ha approntato e completato in questi giorni un secondo progetto che è la rielaborazione del primo progetto, ultimato già nell'agosto '45 e che è stato reso noto a suo tempo all'opinione pubblica in ogni dettaglio.